



30 ottobre
Seconda
domenica dopo
la Festa della
Dedicazione

Introduzione
alle letture

La riflessione sulla comunità dei credenti, cioè della chiesa viva che siamo noi, sembra essere la caratteristica di queste domeniche che seguono la dedizione della Cattedrale e la nostra Festa patronale.

La prima lettura ci presenta una visione del primo Isaia che sogna e aspetta *«un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati»*.

Paolo, ancora una volta nella Lettera ai romani, rimette al centro di ogni discorso la fede in Gesù come unica via di salvezza, perché, come Abramo *«di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento»* e ciò *«gli fu accreditato come giustizia»*.

Infine il vangelo di Matteo ci propone la parabola del banchetto di nozze del figlio di un re: poiché gli invitati hanno rifiutato l'invito, tutti sono ammessi a corte per gioire col re e con gli sposi ... ma è indispensabile avere un abito adeguato alla circostanza.

Come è possibile chiedere a uno reclutato per strada, senza preavviso, di avere indosso l'abito «giusto» per la festa?

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 25, 6-10a

In quei giorni. Isaia disse: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte" ».

Quando Isaia deve immaginare la felicità e la salvezza ricorre alla prospettiva di *«un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati»*. Per rafforzare il concetto lo ripete due volte nella stessa frase. Ma la cosa più interessante è che, nel momento in cui la città santa è assediata e sta per cadere in mano ai nemici, Isaia non solo vede un futuro radioso per il suo popolo, ma capisce che questo non potrà non coinvolgere tutte le genti perché solo così la felicità sarà piena: se non ci saranno più nemici e tutti saranno contenti.

E qual è il desiderio che nessuno , se non Dio, potrà realizzare? *«Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto»*. Il desiderio di Isaia anticipa la missione del Messia.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 4, 18-25

Fratelli, Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne «padre di molti popoli», come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che «gli fu accreditato», ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

«Abramo credette ... non vacillò nella fede ... si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento».

Per Paolo questa è la chiave di volta di tutto: la fede nella potenza salvifica di Dio e del suo Cristo. Abramo non è grande perché è stato il primo, il capostipite, ma perché ha creduto *«pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara».*

Così è anche per noi; saremo salvi, cioè resi giusti (giustificati) davanti a Dio se *«crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione».*

Questa affermazione, che è centrale nella lettera ai Romani, ci apre ad una comprensione più completa della parabola evangelica che segue.

VANGELO

Vangelo di Matteo 22, 1-14

In quel tempo. Il Signore Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

La parabola, nella versione di Matteo, non è di facile comprensione. Già è difficile capire la reazione violenta del re che manda i suoi soldati, fa uccidere quelli che hanno rifiutato il suo invito e si sono pure macchiati di omicidio, e ne fa distruggere le città, con tutti gli innocenti che ci sono dentro. Sostituisce questi invitati indegni con gente presa a caso ai crocicchi delle strade, e il testo precisa: «*buoni e cattivi*».

Poi entra personalmente a ispezionare la sala e trova uno che non indossa «il vestito buono», adatto a una cerimonia regale, e lo fa legare mani e piedi e gettare fuori.

Cosa voleva che noi comprendessimo ascoltando questo racconto?

Certamente non voleva veicolare l'immagine di un Dio iroso e violento; sarebbe contraddittorio con il resto del vangelo. Forse la spiegazione è appunto nella comprensione che Paolo trasmette ai romani: non basta essere invitati (e qui tutti hanno «diritto» a una chiamata, buoni e cattivi), ma bisogna poi credere. Chi pensa di potersi infilare al banchetto senza metterci nulla di suo (neanche lavarsi le mani e sistemarsi un po' il vestito), non appartiene alla stirpe di Abramo, di coloro cioè che si affidano a Dio, anche contro ogni ragionevolezza esperienziale.

LA

BUONA NOTIZIA

«Molti sono chiamati, ma pochi eletti». Sembra una frase minacciosa e invece è la buona notizia di oggi.

Gli eletti non sono quelli che si salvano, ma il nuovo popolo «eletto» cioè dei credenti in Gesù che ne testimoniano l'opera di salvezza che ci apre le porte dell'eternità.

Tutti siamo chiamati, indipendentemente dai nostri meriti, dalle nostre capacità, dalla nostra «posizione sociale» ed economica.

Ma alcuni (pochi, secondo il vangelo) credono e diventano i testimoni del messaggio di salvezza, salvezza che raggiunge comunque tutti gli uomini per merito di *«Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione».*

Allora, come Chiesa, non ci dobbiamo preoccupare tanto di essere «popolari», di piacere, di essere accettati, di avere numeri significativi, ma solo di essere coerenti, cioè «eletti».

SALMO

35(36)

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!

Signore, il tuo amore è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi,
la tua giustizia è come le più alte montagne,
il tuo giudizio come l'abisso profondo:
uomini e bestie tu salvi, Signore. R

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie. R

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore. R